

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

788

Moscol

(53)

IL
SEDICENTE FILOSOFO

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

IN UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il mese di Novembre 1801. v. s. Novembre

ANNO X. REPUBBLICANO.



ORIGINALE

MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA
con approvazione.

SEDICTIONE IN OSTO

IN OMNIBUS REBUS

IN OMNIBUS REBUS

IN OMNIBUS REBUS

VEL TANTO ALLA SCALA

IN OMNIBUS REBUS

IN OMNIBUS REBUS



IN OMNIBUS REBUS

IN OMNIBUS REBUS

IN OMNIBUS REBUS

IN OMNIBUS REBUS

A T T O R I.

CONTESSA.

Elisabetta Gafforini.

ARISTO, sedicente filosofo.

Luigi Martinelli.

LUCINDO, amante della contessa.

Antonio Pasqua.

IL BARONE, zio della Contessa.

Tommaso Carmanini.

GIACINTA, figlia del barone.

Teresa Calvesi.

DON ARMIDORO, amante della Contessa.

Giuseppe Desirè.

FABIO, servitore.

Gioanni Battista Viscardi.

Supplimento alla prima donna

Rosa Moro.

La scena si finge in una Città della Romagna.

La musica è nuova del celebre Maestro

GIUSEPPE MOSCA.

Maestri al cembalo

Ambrogio Minoja = Agostino Quaglia.

Capo d'orchestra

Luigi de Baillou.

Primo violino per i balli

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Copista della musica

Gianni Scotti.

Inventore, e pittore delle scene

Pasquale Canna.

Macchinista

Paolo Grassi.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa

Da donna

Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore dei balli

CLERICO FRANCESCO.

Primi ballerini seri assoluti

Clerico Francesco suddetto — Clerico Rosa.

Primi grotteschi a perfetta vicenda

Brugnoli Paolo — Ventura Franc. — Trabattoni Giac.

Venturi Maddalena — Brugnoli Giuseppa.

Ballerina di mezzo carattere

Chiarini Giovanna.

Ballerini per le Parti

Colleoni Lorenzo — Berri Gaetano.

Ravarina Teresa.

Ballerino per le parti da ragazzo

Gioanni Battista Cozzer.

Ballerini di concerto

Sedini Luigi.

Marelli Giuseppe.

Arosio Gaspare.

Nelva Giuseppe.

Corticelli Luigi.

Pallavicini Francesco.

Gori Luigi.

Castellini Carlo.

Grassi Gaetano.

Ajmi Giovanni Battista.

Sedini Francesco.

Rossetti Antonio.

Sedini Rosalinda.

Moroni Annunziata.

Barbina Antonia.

Garbagnati Marianna.

Candiani Giuliana.

Berri Maria.

Nelva Angela.

Balestrini Angela.

Castagna Giuseppa.

Balconi Teresa.

Lonati Teresa.

Corticelli Angela.

Primi ballerini seri fuori de' concerti

Clerico Gaetano — Bonacina Giuseppa.

Supplimenti ai primi ballerini

Cosentini Vincenzo — Cosentini Aurora.

SCENEGGIATO.

PEL SEDICENTE FILOSOFO.

Sala terrena con porte corrispondenti al giardino.
Sedie, e tavolino, su cui libri, e l'occorrente
per iscrivere.

PEL CHE ORIGINALI.

Sala con porte praticabili, e nobilmente fornita;
un clavicembalo alla destra aperto, con sopra
molte carte di musica, qualche violino, e uno
stromento da fiato; alla sinistra e sopra de' loro
pedestalli, si veggono molti busti rappresentanti
i migliori maestri di musica, cantanti e suona-
tori: coi loro nomi scritti sotto i medesimi, un
violone da un canto, de' mazzi di carte di mu-
sica dall' altro, un tavolino nel mezzo e sedie.



ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Sala terrena con porte corrispondenti al giardino.
Sedie, e tavolino,
su cui libri, e l'occorrente per iscrivere.

Aristo che legge; Lucindo, ed Armidoro.

Luc. **Q**uest'è barbara, cospetto! . . .
Farmi tanto qui aspettar!

Arm. Armidoro, poveretto,
Che ti tocca a sopportar!

Aris. Palpitar per una donna!
Menti stupide, e insensate!
Dal filosofo imparate
Le superbe a disprezzar.

Luc. Disprezzarle! Ah non potrei!
Il mio core a lor m'invita.

Arm. Hanno certa calamita,
Che mi spinge lor vicino.

Luc. { Caro amico un bel visino
L'ali abbasso fa calar.

Arm. ⁴² { Debolezze! Fantasie!
Forza al core s'ha da far.

Aris. E' la donna un mar crudele,
 Che gran scogli tiene sotto.
 Urta il legno, il legno è rotto;
 Il timone va in conquasso:
 Ma il filosofo, che il sa,
 Il timon non romperà.

Luc. Non provaste un po' d'amore?

Aris. Io l'amor! Non fia mai vero.

Arm. Non sentiste il suo bruciore?

Aris. Io bruciore! Via il pensiero.

Luc. Ehi non fate tanto il bravo;
 Ci potreste affè incappar.

Arm. Son le donne tanti diavoli;

Anche i detti fan cascar.

Aris. ⁴³ Me la rido, non vi bado:
 Io so quello, che ho da far.
 Sien le donne tanti diavoli,
 Sempre forte io saprò star.

Luc. Ma voi però siete de' pochi al mondo,
 Che strappazzin le donne.

Aris. Perchè pochi

Son gli uomini, che han logica in cervello.

Arm. La mia logica è solo un viso bello.

Luc. Cioè quel della contessa.

Arm. Signor sì.

Luc. Ne arrossite nel dirlo?

Arm. Signor no.

Luc. E il replicate ancora?

Arm. Signor sì.

Aris. Oh vergogna dell' uomo!

Luc. Olà don Armidoro

Tengo pronta una spada.

Arm. Ebben signore?

Aris. Eccoli già alle prese per amore.

Oh Socrate! Oh Zenocrate!

Oh Aristotele! Oh Isocrate!
 Prestate loro un' oncia di sapienza.
 Giovani mal accorti,
 A un filosofo innanzi vergognatevi
 Di trattare materia così vile.

Luc. Vorrei che le parlaste...

Arm. Oh vedressimo allor!...

Aris. Che cosa? Come?
 Direste? Pensereste? Oh enorme oltraggio!
 Chi creduto l'avria!
 Ah puniscili tu filosofia. (parte)

SCENA II.

Lucindo, ed Armidoro.

Luc. **C**he razza d'impostore.
 Quasi legger non sa,
 E ostentando sapienza
 Crede celar la sua bestialità!

Arm. Orsù senza alterarci
 Decida la Contessa...

Luc. Eh ch'io voglio...

Arm. Tacete. Ella s'appressa.

SCENA III.

Contessa, e detti.

Cont. **D**olce cosa è far l'amore
 Con un vago, e caro oggetto:
 Di piacer vi balza in petto,
 Tutto fiamme, amante il cor.
 Ma mi secca avere intorno
 Cassamorti notte, e giorno.

Ecco a voi, giacchè ci siete,
(dà la mano a Lucindo)

Voi baciare questo dito. (ad Armidoro)

Eh che c'è? Che pretendete?

(a Lucindo che s'inquieta)

Oh bisogna tollerar.

Miei galanti, miei serventi,

Io non voglio malcontenti.

C'è per tutti il suo tantito,

Ma conviene meritar.

Siete ben pronti, stamattina...

Luc. E come

Non esserlo per voi?

Arm. Io v'assicuro,

Che questa notte...

Cont. Andate

A prendermi la scatola.

Arm. Volea prima...

Cont. E così?

Arm. Vado, o signora.

(via mortificato)

Cont. Che insipida creatura!

Vedeste qui o Lucindo

Quel preteso filosofo?

Luc. E' in giardino; e stupisco,

Che voi lo tolleriate.

Cont. E perchè?

Luc. Perchè parla assai mal del vostro sesso.

Cont. Parla mal! Questo poi non è permesso.

Luc. Anzi ha in odio le donne.

Cont. In odio? Come!

(Voglio seco provarmi: io non ho pace,

Se avvilito non resta.)

SCENA IV.

11

Armidoro, e detti.

Arm. **E**cco la scatola.

Cont. (Temerario!)

Arm. La scatola.

Cont. (Insolente!)

Armidoro.

Arm. Signora.

Cont. Conducetemi Aristo.

Arm. Io ve l'ho da condur?

Cont. Voi.

Arm. Ma...

Cont. Che ma?

Andate alla malora.

Arm. No, no, ve lo conduco.

(via)

Luc. Ah mia signora!

Armidoro mi pare... io non vorrei...

Cont. Cos'è questo sospetto?

Luc. Ma voi...

Cont. Dissi, che v'amo, e tanto basta.

Lasciatemi un momento in libertà.

Luc. Questa, mio bene, è troppa crudeltà. (via)

SCENA V.

Contessa, poi Aristo con Armidoro.

Cont. **F**ilosofo ignorante

Mi voglio vendicare

Col farti innamorare;

E, quando colto al punto ti vedrò,

La tua filosofia calpesterò.

Aris. A che turbar gli studj miei?

Cont. Perdonò . . .

(So che di poesia vi dilettrate;
A scrivere un sonetto intanto andate.) (*ad Arm.*)

Arm. Ma vorrei dirvi prima . . .

Cont. Ah che dispetto! . . .

Arm. Corro subito a scrivere il sonetto. (*via*)

SCENA VI.

Contessa, ed Aristo.

Aris. **M**a signora . . .

Cont. Son quà. So che onorate
Talvolta il mio giardino;
Moltissimo v' apprezzo . . .

Aris. Oh che bugia!

Donna apprezzar non sa,
Che sciocchi amori, omaggi, e vanità.

Cont. (Asinaccio!) Scusate io mi distinguo
Fra le altre donne; amo le scienze, ed amo
I filosofi assai.

In mezzo a un mar di guai
Infelice mi trovo, e in tal periglio
Bramerei da un filosofo consiglio.

Aris. Quai son queste disgrazie?

Cont. Eccole. Io tengo

Di rendita annuale
Quarantamila scudi. Son servitá,
Onorata, adulata, ho un scrigno a parte
Pieno d'argento, e d'oro,
E sono ereditaria d'un tesoro,
Ma pur sempre inquieta,
Fastidiosa, annojata, non ho calma,
Perchè un vuoto ho nel cor.

Aris. E chi potria

Tal vuoto riempir?

Cont. Filosofia.

Aris. Oh donna! Lume, e specchio
 Di quante mai vantò donne sublimi
 L'età vecchia, o la nova!
 Qual nume v'inspirò? Ah! chi fia mai
 Il felice filosofo, che il vanto
 Abbia d'un tale acquisto?

Cont. Lo conoscete, sì.

Aris. Ditelo.

Cont. Aristo.

Aris. Io, signora?

Cont. Sì, certo. Lo dovete,
 Nè lo potete omai più ricusare.

Aris. (Oh mia fortuna!) E che pensate fare?

Cont. L'alto impero in voi trasfondo
 D'ogni aver, che tengo al mondo.
 Ah! il mio cor vi raccomando;
 Lo dovete regolar.

Aris. (Quale assalto! Ohimè non regge
 Il rigor, la forza mia!
 Dove sei filosofia!
 Non lasciarmi vacillar.)

Cont. (Lo combatte fieramente
 La speranza d'un tesoro.)

Aris. (Ah che un volto sì avvenente,
 E l'acquisto di tant'oro,
 Io non posso disprezzar!)

Cont. (Come mai la fantasia
 Già gli venni a riscaldar!)

Aris. (Ah perdon filosofia,
 Non ti posso più ascoltar.)
 Sento adesso ciò che deve
 Un filosofo ai mortali;
 Per guarire i vostri mali
 Questo impegno vo' accettar.

Cont. Oh maestro mio diletto,
Tutta a voi mi sottometto.

Aris. Ed io, quanto mai potrò,
Tutto il ben v'insegnerò.

{ Oh che gran filosofessa
a2 { Mi farete } diventar.
{ Voglio farvi }

Aris. (Ah Platone! Oh duro caso!
Io mi sento già avvampar.)

Cont. (Se stai su mi caschi il naso;
Dammi tempo, e lascia far.)

SCENA VII.

*Armidoro che ha in mano una carta,
poi Lucindo, la Contessa, Aristo, Fabio, e Giacinta.*

Arm. Sono qui col sonetto.
Oh bella dov'è andata?

Luc. E' poi venuto
Aristo?

Arm. Egli è venuto, e vedo, o amico,
Che mentre il cor la gelosia ci rode;
Infra due litiganti il terzo gode.

Luc. Più frenar non mi so...

Cont. Caro maestro,
Dalle massime vostre
Dipartir non mi vo'. (*senza badare agli altri*)

Luc. (Fremo di rabbia!)

Aris. E n'avrete gran frutto.

Giac. Contessina!

Cont. Ben levata cugina.

Giac. Oh è un pezzo. Io venni,
Per discorrer con voi di quell'affare.

Cont. V'ho a cor, ne parleremo.

Arm. Ecco il sonetto.

Cont. Maestro mio diletto

Si può leggerlo?

Aris. Inezie.

Cont. Or che l'ha scritto?

Aris. Per questa volta leggasi.

Cont. Sediamo.

(siedono)

Leggete.

Arm. A Nice.

Luc. A qual Nice?

Cont. Sentiamo.

Arm. Degli astri, astro lucente e trascotante.

SCENA VIII.

Barone, e detti

Bar. Servo di lor signori.

Cont. Signor zio ben venuto.

Bar. Oh quanto ho camminato!

Tutta questa città quasi ho girato.

Cont. Si vuol sentir

Bar. Sentite:

Andai dal commissario,

E poi dal segretario,

Alla posta, al caffè,

Nel bottegon de' giochi,

Alla piazza Son stato in mille lochi.

Cont. Ma qui si vuol sentire un bel sonetto.

Bar. Per me non l'impedisco.

Cont. A voi.

(ad Armidoro)

Arm. Che fulminante fulmini ogni core

Bar. Che ora abbiam?

Cont. Signor baron

Bar. Le nove?

Le nove solamente?

Oh come ho fatto tutto prestamente.

Arm. Che avvampando di fiamme fiammeggiante.

Bar. Portami questa lettera (ad un servitore)

Alla posta di trotto,

Poi va a giocarmi questo terno al lotto.

Cont. Tacete. (al Barone) Seguitate... (ad Arm.)

Arm. Strisciante vai strisciando almo splendore.

Bar. Oh sentite sta notte

Cosa mi son sognato ...

Sta notte mi pareva

Cont. Voi m'inquietate.

Bar. Una voce mi ha chiamato,

Mentre stavami dormendo,

Ed un numero stupendo,

A buon conto io tengo già.

Luc. A buon conto io son seccato ...

Bar. Poi chiamare m'ho sentito

Con un dolce, e caro invito ...

Aris. Ma che logica è la vostra ...

Bar. Una donna a me si mostra

Di curioso, e strano aspetto...

Fab. Oh che siate maledetto ...

Bar. E mi dice assai tranquilla:

Vedi, io sono una sibilla ...

Giac. Io, signor, non la conosco ...

Bar. Vuol giocar meco alla mora ...

Arm. Ma finitela in malora ...

Bar. E strillando a capo chino,

Come fanno al magazzino ...

Cont. Eh che queste son burlette.

Bar. Mi gittava ... cinque ... sette ...

Quattro ... due ... sei ... uno ... tutti.

Tutti Che seccata, che pazzia,

Che malanno è questo quà!

Bar. Balzo tosto allor di letto... (*via Aristo*)
 Me ne corro in gabinetto... (*via la Cont.*)
 Oh che sorte, caro amico... (*via Luc.*)
 Fo la cabala di pico... (*via Armidoro*)
 Cavo fuori cinque numeri... (*via Fabio*)
 E la cabala sta quà.

(*cava fuori uno scartafaccio con numeri, e parla a Giacinta, trattendola a forza*)

Guarda, guarda, o figliolina,
 Questa bella cabalina:
 Prendo il sette da quest'angolo;
 Cinque, e trenta del quadrangolo,
 Ecco il terno, ho vinto il gioco;
 Che ricchezza, che sarà,
 La sibilla il disse già.
 Non ho vinto ancora al lotto,
 Ma la vincita qui sta. (*parte il Bar.*)

SCENA IX.

Giacinta, poi Armidoro, indi Lucindo, finalmente la Contessa, Aristo, Fabio, e gli altri serviti.

Giac. Intanto colla cabala
 Resto senza marito.

Arm. (Ah! sono pure
 Un disgraziato!)

Giac. E' qui don Armidoro: io pur vorrei
 Spiegargli l'amor mio.

Luc. Con gran fatica
 Ci siamo liberati

Dal Barone, che in vero è un seccatore,

Giac. (Quanto giunge importuno!)

Cont. Serva loro.

Ricordatevi ben , che d' ora innanzi
Questo è il vostro padrone. (ai serv.)

Fab. Ho inteso .

Luc. (Oh cielo ?)

Arm. (Che sento !)

Aris. (Eh ! fa davvero .)

Arm. Io fremo .)

Luc. (Io gelo .)

Cont. Eccovi , miei signori ,
Il più caro compagno ,
Che scieglier mi potessi : egli i miei giorni
Dovrà render felici .

Luc. Fermati , per pietà , ferma , che dici ?
Come ingrata , tu rendi
Sì barbara mercede
Al mio tenero amore , alla mia fede !
Dimmi : co' rammenti
I voti , i giuramenti ?
Poveri affetti miei !
Sventurato Lucindo ! ... ah ! in questo istante ,
Fra lo sdegno , l' amor , la gelosia
Più resister non può l' anima mia .

Vanne ingrata ad altro amante ,
M' abbandona al mio dolore .
Porterò sculpita in core
La tua nera infedeltà .

Alme fide innamorate
Compiangete un infelice .
Alme fide a me donate
Qualche raggio di pietà .

(parte)

SCENA X.

Contessa , Aristo , Armidoro , Giacinta , e Fabio .

Cont. **N**on vorrei , che sul serio

Prendesse questa burla.) Ho già pensato.

A voi cugina mia.

Giac. Qual gioja , o cara ,
Dopo un lungo timore ...

Cont. Ritiratevi , e state di buon core . (*Giac. parte*)
Maestro i nostri studj
Potremo proseguire , e voi , frattanto
Chiamatemi il Barone.

Arm. E non potrò
Mai dirvi una parola !

Cont. Adesso andate .

Arm. Io poi signora mia ...

Cont. Che? replicate? (*Armidoro parte*)

Aris. Mentre vi tratterrete
A parlar col baron qui nel giardino ,
Andrò , se non vi spiace , a meditare .

Cont. Servitevi , o signor , come vi pare .
Ritiratevi tutti . (*i servitori partono*)

SCENA XI.

Contessa , poi Barone.

Cont. **A**d Armidoro
Voglio sposar la mia cugina , e poi ...

Bar. Ah nipotè , che cabala !

Cont. Per ora ...

Bar. Sentite , dentro un vaso or ora ho posti
I numeri novanta ...

Cont. Bravo. Adesso
Parliam di vostra figlia : essa ...

Bar. E' una gioja

Cont. E' vero .

Bar. E' un buon pastone .

Cont. Se mi chiudete le parole in gola .

Bar. Io non dico in tre anni una parola .

Cont. Dicea, che mi par tempo
Di maritarla.

Bar. Io lo farò di botto,
Quando avrò guadagnato un terno al lotto.

Cont. Vuol stare un pezzo.

Bar. Oibò colla mia cabala...

Cont. Maritar la vorrei, se il permettete,
Con quel don Armidoro.

Bar. Il cavaliere?

Cont. Certo. Ha un fendo: due titoli,
E dodici palazzi.

Bar. (Uno; due; dodici.
Che bel terno! vo' a metterlo.)

Cont. E così?

Bar. Sono contento.

Cont. Onde alla corte...

Bar. Terno. (Non voglio perder la mia sorte.)
(parte).

SCENA XII.

Contessa, poi Aristo.

Cont. **C**he razza d'uom!...

Aris. Discepola.

Cont. Maestro.

Ah! cominciate

La sublime intrapresa.

Aris. Figlia del mio saper alto, e profondo,
Obblia quant'è nel mondo.

Pronta rimetti in me tutta te stessa,
E allor diventerai filosofessa.

Cont. Maestro in me tu vivi.

Aris. Onde...

Cont. Di me disponi.

Aris. Siedi, e scrivi.

Oh morale! al filosofo t'affida. (dettando,
e la Contessa replica l'ultima parola)

SCENA XIII.

21

Lucindo, e detti, indi il Barone.

Luc. Signora.

Cont. Non turbate,
Uom profano, i miei studj.

Luc. Che vuol dire?

Aris. Ama solo il sapiente.

Luc. E chi nol fosse?

Cont. Niente.

Bar. Ah nipote, nipote!

Cont. Zitto.

Aris. Una sola parola, e vado via.

Cont. Ditela presto.

Bar. Si faccia quel contratto.

Cont. Si farà.

(inquietata)

Bar. Vo' stender la minuta.

Cont. Ma quì ...

Bar. Mi basta questo cantoncino.

Cont. Seguite.

Asis. Credi, o figlia ...

Bar. Addì ... quanti del mese,
Quanti ne abbiám Lucindo?

Luc. E che so io.

Bar. Signor quanti ne abbiám? *(ad Aristo)*

Cont. Silenzio.

Bar. No: vediamo un poco quà. *(osserva il Taccuino)*

Luc. Signora io più non soffro ...

Cont. Zitto là.

Cont. Ah maestro perdonate!

Io vi prego seguitar.

Voi la cattedra dovete, *(a Luc.)*

Uom profano, rispettar.

- Luc. Ah perdona, idolo mio;
 Deh non farmi più penar...
 (Dalle furie il cor mi sento
 Crudelmente lacerar.)
- Aris. Credi, o figlia, a quel che ho detto (*dettando*)
 Figlia mia non dubitar.
- Cont. (Oh che pazzi da catena!)
- Bar. Addì? Dieci di gennajo.) (*scrivendo*)
- Aris. Figlia...
- Bar. Che penna cattiva!
- Cont. Ma lasciate un po', che scriva.
- Aris. Figlia...
- Bar. Datemi una penna. (*alla contessa*)
- Cont. (Che pazienza!)
- Luc. (Che veleno!)
- Aris. Figlia...
- Bar. Penso cominciare.
- Cont. Voi mi fate disperare.
- Aris. Più non posso tollerar.
- Bar. Non vi state ad inquietare;
 Io sto zitto a seguitar.
- Luc. Non mi bada la crudele;
 Più non posso tollerar.
- Signor mio parlar le voglio (*ad Aristo*)
- Aris. Or non posso. (Un altro imbroglio.)
- Bar. Va benon, poche parole...
- Cont. Dica a me, che cosa vuole. (*a Luc.*)
- Luc. Vada via quest' impostore,
 O pentirsene dovrà.
- Cont. Che dici uom frenetico?
 Che dici ignorantone?
 Ombre del gran filosofi,
 Vi vedo in convulsione...
 Fermatevi, scusatelo...
 Fuggi, mi fai pietà.

Rispetta il gran filosofo,
O ti castigherà,

Aris. Oh mondo perfidissimo.
Nemico all'uom di merito!
Chi ha un' alma filosofica,
Ognor ti sprezzerà.
De' sciocchi il gran filosofo,
Ridendo se ne va.

Cont. { Si: fremiti, schiatta, o misero,
Aris. ⁴² { Che bene affè ti sta. (*in atto di partire*)

Luc. Sen vadano, si servano;
Ridendo io resto quà.
(Ahi! ch'io non reggo: ahi misero!
Di me che mai sarà?)

Bay. Oh che principio energico!
Stupire ognun farà.
Che forza formidabile!
Son proprio un uom di lettere
Convien purgare i termini;
Il mondo stupirà.
Facciamo punto, e virgola ...
Periodo quadrimembre,
Baron se' grande ortografo ...
Caligrafo ... Tipografo
Affè ti puoi chiamar.

(*si leva. Legge, e nessuno gli bada*)
Sentite il promemoria ...
Sentite un capo d'opera ...
„Colla presente, et cætera ...
„Che fora validissima ...
„E privilegiatissima ...
„Don Federico Timpani ...
„Baron della Trachea ...
„Signor dell'erba altea ...
„Che ha feudi in Babilonia ...

„E in Calicutidonia ...

„Che tien parenti nobili ...

„Per fin nel Canada ...

„Parlar con ignoranti ,

„E' gran fatalirà .

(*Aristo, e la Contessa partono per una porta laterale. Lucindo parte pel giardino.*)

SCENA XIV.

Barone, poi Armidoro.

Bar. **A**h che gente è mai questa! Il promemoria...

Arm. Non poterle parlare un sol momento

Bar. (E' qui don Armidoro. Non conviene,
Che per or sappia nulla.)

Arm. Servo signor barone .

Bar. Cavaliere,
Voi siete fatto sposo .

Arm. Eh ...

Bar. Allegramente .

Arm. E con chi mai?

Bar. Con una mia parente .

Arm. E sarebbe?

Bar. Ella è certo. Appunto è dessa ,

Già ve lo figurate. Allegramente .

(Non convien, che per ora ei sappia niente.)
(*parte*)

SCENA XV.

Armidoro, poi Giacinta.

Arm. **E**sperarlo potrei?

Giac. (Don Armidoro?)

Arm. Oh scusi, mia signora.

Non l'aveva veduta .

Giac. E' assai gentile.

Arm. Fo il mio dover.

Giac. Non merto nulla.

Arm. Oh! Lei

Anzi merita tutto.

Giac. Le parlò mia cugina?

Arm. Di che?

Giac. Nulla, signore.

Arm. Parli più schiettamente.

Giac. In verità non le so dir più niente.

Parlar vorrebbe il core,

Amor lo rende ardito;

Ma il labbro al dolce invito

Rispondere non sa.

Ma pur se il labbro tace;

Se pena un core amante;

Rimiri il mio sembiante

Che assai vi parlerà.

(parla)

SCENA XVI.

Armidoro, poi Contessa, indi Fabio.

Arm. Non comprendo i suoi detti.

Cont. Chi è di là?

(esce Fabio)

Arm. Comandate?

Cont. Questo foglio

Portatemi a Lucindo.

Arm. Oh questo poi...

Cont. Insolente; ed ardite...

Arm. Ah no: scusate.

Volea sol dir...

Cont. Non vo' più ciarle. Andate. (*Armidoro parte*)

E' preparato, o Fabio,

L'abito, che ti dissi?

Fab. Sì signora.

Cont. Ad Aristo dirai

Che qui l'attendo; e senza, ch'ei lo sappia,
Fa che vengano gli altri tutti quà.

Fab. In tutto ben servita ella sarà. *(parte)*

SCENA XVII.

Contessa, poi Aristo.

Cont. **L'** amico in parte è già disposto. Io spero,
Che con altre due botte
Egli rovini abbasso.
Prepariamo la scena.

Aris. Eccomi a voi,
Discepola diletta. Ma che avete?
Concentrata voi siete?
Forse amor di sapienza...

Cont. Ah!...

Aris. E che?

Cont. Mi pesa

Grave pensier.

Aris. Per chi?

Cont. Per voi.

Aris. Spiegatevi.

Cont. Il mondo iniquo dice per invidia,
Che voi vestite un abito sì rozzo...
Mondo maligno... per ipocrisia.

Aris. Vendica il figlio tuo filosofia.

Cont. Smentiamo i maldicenti.

Aris. E come farlo?

Cont. Mettetevi un altr' abito,

Aris. Trovarlo.

Cont. Sentite. In guardaroba

Del quondam mio marito, ch'era appunto

Della vostra figura, non è
 Uno ce n'è fra gli altri,
 Che sembrar vi farebbe un amorino.

Aris. E qual è il suo colore?

Cont. Il gredelino.

Aris. Il gredelino?

Cont. Sì:

Aris. Ciò non conviene.

Alla filosofale gravità.

Cont. Non l'abito, ma il cor sa dignità.

Aris. Che discepolo è questa! Io son convinto.

Cont. (Un passetto alla volta, amico, e ho vinto.)

Aris. Oh ciel! quanti fastidi.

Cont. Ah! che mai dite!

Qual mercede per voi...

Aris. Per me! che ho fatto.

In sì pochi momenti?

Cont. Rapidissimi, e sommi avanzamenti.

Oh maestro!

Aris. Oh discepolo!

Cont. Quel nuovo

Laccio al mio core... oh come

La sapienza mi spinge all'uom sapiente!

Aris. Voi siete spinta!...

Cont. Irremissibilmente.

Aris. Cioè?...

Cont. Voi...

Aris. Proseguite...

Cont. Voglio dirvi... non fuggite...

Aris. E perchè?

Cont. Perchè a voi

Mi strascina virtù co' raggi suoi.

Qual soave, e dolce incanto

Mi rapisce in tal momento!

Dolce moto in cor mi sento;

Cosa sia non so spiegar.

Se sentiste proprio quì,
 Che insolente tippiti...
 Deh voltatevi... babbione!
 Deh fuggitemi... scioccone!
 Ah maestro... che periglio!
 Una massima... un consiglio...
 Voi, quest' anima agitata,
 Sostenete per pietà...
 Resta un' altra voltatina,
 E sei cotto come va.

SCENA XVIII.

Aristo, poi Lucindo.

Aris. **R**imango sbalordito.

Per me tutta è di foco... Il fatto è vero,
 Non c'è da dubitare.

Un calcolo facciam su quest' affare.

Luc. (Affè ch'è qui costui.)

Aris. (Questa ragazza

Mi tocca vivamente.)

Luc. Or or... no: prima

Parlar convien con lei.

Aris. (Poste le idee

A serio sillogistico confronto.

Una sposa, e una dote grande assai

Filosofia, diciamla in confidenza,

Sono sostanze, e tu mera apparenza.)

Luc. (Che diavol sta pensando?)

Aris. (Io l'ho vinta. A vestir tosto si vada

L'abito gredelino.

Ah! vedo il mio trionfo omai vicino.) (parte)

Lucindo, poi la Contessa.

Luc. Sono impaziente...

Cont. Oh bravo!... E ch ! sareste
Meco in collera forse?

Luc. Ma signora...

Cont. Non basta, che una donna
Un viglietto vi scriva?

Luc. In quel viglietto...

Cont. Ah riconosci meglio,

Lucindo, questo core; egli t'adora.

Ei non vive, che in te; da questo istante

L'anima rassicura.

Eterno amore, eterna f  ti giura.

Non temer, che a te crudele

Sia quest' alma, un solo istante.

Sempre fida, sempre amante,

Caro ben, mi serber .

Luc. Quali accenti! Idolo mio,

Mi rinasce in seno il core.

Deh perdona, al mio timore,

Io mai pi  mi lagner .

Cont. Se tu vivi a me costante

Luc. Se fedel ben mio tu sei

Son compiti i voti miei,

N  bramar di pi  sapr .

Oh teneri amanti!

Venite, mirate,

Due alme beate

Nei lacci d'amor.

(partono)

S C E N A X X.

*Giacinta , poi Fabio ,
indi Aristo coll' abito gredelino.*

Gisc. Impaziente attendo
Una qualche risposta.

Fab. Ohimè! che scena!

Io non ne posso più. *(ridendo)*

Giac. Che fu?

Fab. Il filosofo. *(come sopra)*

Giac. Ebben che fece?

Fab. Ah! mia signora :

Ei verrà qui , vedrete ... oh che figura!

Nascondiamoci dietro questa porta.

Egli tutta ha deposta

La sua filosofale gravità ,

E schiattar dalle risa vi farà .

Aris. Oh bene , a meraviglia! Ecco il filosofo

Trasmigrato in zerbino . Oh che bell' abito!

Oh che bei ricci ! che pettinatura!

Che eleganza ! che brio ! quanta impressione ,

Contessina , farà dentro il tuo petto

Questo amabile aspetto . Ah poverina !

Già palpitare ti veggo . I tuoi sospiri

Mi destano a pietà . Cara r' ascolto

Chiedere a tanto ardor qualche mercede

Chiamarmi idolo amato ...

Ah resista chi può , non sono ingrato .

La vittoria è già vicina ,

Adorata Contessina .

Ecco in aria di conquista ,

Tutto grazia , tutto amore

A rapir ti vengo il core

Colla rara mia beltà .

E' ben ver, che il mondo tutto
 Riderà, farà schiamazzo:
 Ma che importa? Io non son pazzo
 Di lasciar sì bella sorte.
 Gridi il mondo, e gridi forte,
 Ma il filosofo godrà.

SCENA ULTIMA

*Contessa, Lucindo, indi Armidoro, Giacinta, Barone,
 Fabio, e finalmente Aristo.*

Oh dolce, oh caro istante
Di giubilo, di pace.
La gioja più verace
Mi va brillando in cor.

Arm. Signora, che bramate?

Giac. Contessa, che volete?

Bar. Son quà, che comandate?

Cont. Signorità, vi dirò...

Bar. Ho steso il promemoria.

Cont. Ben ben lo sentirò.

Bar. Breve succoso, e chiaro...

Cont. Ma via, signor barone...

Bar. Ne stupirà il notaro.

Cont. Cospetto, cospettone...

Luc. Cont. Arm. Giac. e Bar.

Tacete, alla buon ora,

Lasciatela } parlar.
Lasciatemi }

Bar. Non parlo per cent' anni;

Sto zitto ad ascoltar.

Cont. Ciascun di voi si metta

Dietro a una porta ascoso,

E venga fuori in fretta,

Quand' io lo chiamerò.

Luc. Arm. Bar. e Giac.

Ma qual oggetto avete?

Cont.

Andate, e lo saprete.

Luc. Arm. Bar. e Giac.

Vi servo immantinente.

A quella porta io vo.

(Lucindo, Armidoro, e Giacinta entrano ciascuno in una delle porte laterali. Il barone invece cava una carta, e si mette a leggere. Esce Fabio. La contessa va facendo forza al barone, perchè parta.)

Bar.

Ma prima voglio leggervi...

Fab.

Signora, vien l'amico...

Cont.

Adesso...

Bar.

Primo articolo...

Cont.

Signore...

Bar.

Contraendosi...

Cont.

Vi prego...

Bar.

Il matrimonio...

Cont.

Ma presto...

Bar.

Fra due giorni...

Fab.

Ma andate, presto andate;

Cont.

⁴²{

E' cosa da schiattar.

Bar.

Sentite un sol periodo.

Affè v' inbalsamate:

Via via non v' inquietate;

Vi voglio soddisfar.

(Contessa, e Fabio spingono il Barone entro ad una porta, e partono per altra parte. Esce Aristo pensoso)

Aris.

Contessina tu sei bella,

Ma più ricca sei ancora;

Requisito, che innamora

Un filosofo pitocco!

Ah! Sarebbe il grande alocco,
Nel volerti disprezzar!

(*Siede pensoso. Esce la Contessa non veduta da lui, e si mette ad osservarlo attentamente.*)

Cont.

(Oh filosofo meschino!

Tu sei cotto poverino!

Oh, se or ora la donnetta,

Ti fa far la tomboletta!

Fate i bravi, signorini,

Ma dovete poi cascar.)

Aris.

Bella, e ricca! oh tentazione!

Cont.

(Poverin!... Che convulsione!)

Aris.

Ah Contessa!...

Cont.

(E' qui che ride!)

Aris.

Sospiravi...

Cont.

(Per burlarti....)

Aris.

Poi pensavi...

Cont.

(A corbellarti...)

Aris.

Poi dicesti...

Cont.

(Una bugia.)

Aris.

Mi tradì...

Cont.

(filosofia.)

(Che tumulto! che periglio!

Aris.

Forri, Aristo, abbiám da star.

Cont.^{a2}

(Cedi a patti, tel consiglio,

Già la tombola hai da far.)

(*La Contessa si fa vedere. Aristo si scuote, e si alza. Gli altri compariscono alle porte a suo tempo, senza essere mai veduti da Aristo.*)

Cont.

Ah maestro mio diletto!

Più non trovo il cor nel petto!

La discepola vi chiede

Qualche ajuto, per pietà!

Aris. Questo core, dov'è andato?

Cont. Qualchedun me l'ha rubato.

Bar. e Luc. Qui costui!

Giac. e Arm. (Vediamo un poco.)

Aris. Chi l'ha tolto? ...

Cont. Nol saprei.

Aris. Chi ... parlate ...

Cont. Un uom sapiente...

Bar. (Il filosofo si sente,
Un pochetto, a pizzicar.)

Aris. Che diceste?

Cont. Ho detto il vero.

Aris. Qual sapiente? ...

Cont. Voi ...

Aris. Io ...

Cont. Voi ...

Aris. E' possibile? ...

Cont. Mi vanto

D'un amore, sì elevato.

Ah! 'l mio core, ed il mio stato

Sposa, a voi vogl'io donar!

Aris. Ah perdon, filosofia,

Mi convien prevaricar.

Mi vinceste, vostro sono,

Vengo il dono ad accettar.

(se le inginocchia)

Cont. Ah ci sei filosofino!

Mia conquista... mio carino!..

Stringi, o caro, i lacci miei,

Che ti voglio consolar.

Arm. (Oh che rabbia, che dispetto!

Il velen mi fa crepar.)

Giac.

Luc. a3 { (Oh che scena, che spassetto!

Bar. { Questa è cosa da gustar!)

Cont. Fuori tutti. *(escono tutti)*

Tutti Oh bello!

Aris. Ohimè!

Cont. Questa piccola lezione
Or v'insegni, o mio Platone,
Il bel sesso a rispettar.

Aris. Onde!

Cont. Voi potete andare,
Che Lucindo vo'sposare.

Aris. Lui!

Bar. Badate un poco a me,
Conciofossecosachè...

Aris. Donne barbare, ed ingrate!
(prorompe con impeto)

Traditrici, e disgraziate!

Qual demonio avete addosso!

Vi detesto a più non posso.

Corro a scrivere un trattato,

Che vi faccia svergognar.

(corre via da una porta laterale)

Tutti Ah! ah! ah!

Cont. Mio sposo!..

Luc. Ah sposa!...

Arm. Ah crudele!

Cont. Via tacete.

Voi con lei vi sposerete.

(accennandogli Giacinta)

Due saran le coppie amanti,

Quattro i cori festeggianti.

Bar. Due le coppie! Quattro i cori!

Quattro, e due... l'ambo vien fuori.

Tutti poi fanno novanta...

Ecco il terno: ho vinto già.

Tutti E' curioso in verità.

(compare Aristo dal giardino)

36
Aris.

Donne barbare, ed ingrata!
Io mi voglio vendicar.

Tutti

Via pazienza; via tacete:
S'han le donne a rispettar.
Su venite allegramente
Queste nozze a festeggiar.

FINE.

1.
Puppico dresia

Dilectio 18

ber. l. esecuzione del

Faccuqosi dare le coll.

le p. r. g. i. o. n. i. a. m. e. x. o.

